

INTRODUZIONE

di Laura Fregolent

L'importanza di un tema come quello della pianificazione d'area vasta giustifica un numero monografico di *Archivio di studi urbani e regionali*. Il tema è stato di indiscussa attualità – la produzione culturale, normativa e gli esempi di pianificazione che hanno interessato parte degli anni '80 e degli anni '90 lo dimostrano – e torna ora a registrare un “rinnovato” interesse dovuto al relativamente recente dibattito su alcune “rinnovate” questioni (spesso dettate da emergenze) che il territorio pone nelle sue componenti fisiche, ambientali, sociali ed economiche e che contribuiscono a ridare alla pianificazione d'area vasta ruolo ed importanza. Pare, inoltre, di poter affermare che il tema, in passato così appassionatamente discusso, è stato posto successivamente “in ombra” da un'attenzione ed un interesse recente nei confronti della programmazione d'area e delle politiche di sviluppo impostate su quadri regionali.

La tendenza, dovuta anche agli indirizzi e alle politiche comunitarie, verso forme più programmatiche di intervento, parallelamente ad una crescente “sfiducia” nei confronti della pianificazione (più che del piano), ha portato (nonostante gli esiti) al proliferare di nuovi strumenti di intervento esibiti principalmente come strumenti strategici capaci, nelle intenzioni, di coniugare il tecnicismo amministrativo con desideri ed aspettative di sviluppo che la pianificazione sembrava non essere stata capace di introiettare completamente e restituire nella forma dello strumento lineare ed efficace rispetto alle esigenze rilevate.

Questi strumenti “nuovi” e di indubbio interesse – ci si riferisce in particolare ai piani strategici – sono talvolta deboli dal punto di vista della loro reale coerenza e capacità di interazione con gli strumenti di pianificazione vigente, e sono spesso sovra-dimensionati dal punto di vista della quantità e dei costi degli interventi necessari per realizzare le politiche individuate e le opere previste. Il riferimento alla pianificazione strategica, vuole essere solo esemplificativo di una tendenza, forse, in atto: l'attitudine, cioè, a demandare agli strumenti di programmazione e a quelli portatori di una non sempre ben esplicitata valenza “strategica” il compito di definire politiche e

strategie mentre agli strumenti di pianificazione restavano gli aspetti più descrittivi, strutturali e regolativi delle trasformazioni territoriali.

Ma, se gli strumenti di programmazione dovessero occuparsi della traduzione dei principi di indirizzo o dei programmi di governo, gli strumenti di pianificazione territoriale dovrebbero essere deputati alla traduzione delle politiche di intervento costruite, per altro, in sede di pianificazione e per questo al governo delle trasformazioni territoriali: in sostanza programmazione e pianificazione dovrebbero interagire e cooperare non escludersi a vicenda.

Questo impone non poche questioni e suggerisce alcune riflessioni sull'uso degli strumenti di piano e sulle loro potenzialità oltre che sul ruolo del *planner*. I diversi saggi, contenuti in questo numero monografico sulla pianificazione d'area vasta, si sono incentrati proprio su alcune di queste problematiche, in particolare sulla natura e sull'uso degli strumenti e sulle loro potenzialità, restituendo in maniera molto dettagliata lo stato della pianificazione in alcuni contesti regionali e provinciali.

Questo numero monografico, quindi, cerca di offrire un quadro di esperienze diverse di livello regionale e provinciale ma anche esperienze di programmazione e pianificazione strategica, nel tentativo di restituire, in maniera quanto più esaustiva possibile, la complessità del tema, senza però avere la pretesa di aver trattato l'argomento in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue implicazioni.

Gli interventi sono distribuiti secondo tre principali filoni di interesse: il primo raccoglie alcune considerazioni generali sulla pianificazione d'area e in particolare sulla pianificazione regionale (Mesolella) e provinciale (Cellamare) attraverso ricostruzioni dello stato dell'arte alle due scale di intervento considerate, quella provinciale e quella regionale, alle questioni relative al governo del territorio attraverso gli strumenti d'area vasta (Indovina), e uno sguardo alle direttive comunitarie e ad alcune esperienze connesse (Fregolent).

Il secondo si concentra su alcune esperienze in atto: se alcune riflessioni sottolineano le difficoltà che permangono in alcuni casi per la formazione dei piani d'area vasta in contesti complessi e problematici, come accade nel caso della Sicilia (Savino), altri autori hanno ricostruito e commentato criticamente alcuni strumenti di piano redatti nei diversi contesti territoriali all'interno del quadro di scelte politiche che hanno portato alla redazione di quegli strumenti, in situazioni altrettanto problematiche ed è il caso della Campania (Aprèda) descritta attraverso le recenti esperienze di pianificazione e le innovazioni introdotte dalla nuova legge urbanistica regionale; o piuttosto della Toscana (Baioni) dove alcune interessanti puntualizzazioni dell'autore mettono in evidenza il rapporto e le interconnessioni tra piano comunale e piano provinciale oltre alla ricca tradizione di pianificazione che la regione ha accumulato; o ancora del Friuli Venezia Giulia (Fabbro,

Macchi) per la quale la descrizione dell'indagine condotta attraverso l'esperienza del progetto Moland, sollecita una riflessione sul governo del territorio friulano e sulla pianificazione regionale alla luce dei risultati ottenuti dall'analisi territoriale; o dell'esperienza dei piani provinciali della Sardegna (Casu); o per finire la recente esperienza del Piano strutturale della Provincia di Potenza nel quale viene posta in evidenza l'approccio strategico che lo strumento assume (Las Casas, Murgante).

Il terzo filone raccoglie due altri contributi che si concentrano su esperienze "altre" di pianificazione d'area, e cioè le esperienze di pianificazione strategica (Gastaldi) e della programmazione integrata (Vinci), della loro storia sul territorio nazionale, del loro "successo" in termini di produzione di questo tipo di strumenti, in particolare messo in evidenza relativamente alle esperienze di pianificazione strategica.

Il contributo di questo numero monografico, come detto, è parziale; si spera comunque possa contribuire a mantenere vivo il dibattito sulla pianificazione d'area e sui suoi strumenti capaci, se opportunamente usati, di comprendere la complessità dei fenomeni territoriali e di rispondere alle problematiche ed alle esigenze imposte dalle trasformazioni territoriali stesse, ma ancor più di stimolare l'indagine su "aree di pianificazione" nelle quali sia possibile individuare ambiti di coordinamento tra strumenti di matrice diversa per obiettivi condivisi di governo di territori complessi e di processi di trasformazione.